

# L'Arena di Pola

SEMPRE ALLE DELLE IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per cm di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 30, Necrologie lire 30 (comprensive di tutto il servizio), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.  
Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale e r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123  
Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## DRAMMATICHE GIORNATE BIEVOCATE DA RODOLFO MANZIN TRAGICO OTTO SETTEMBRE 1943 A POLA

Quattro morti e decine di feriti furono un sinistro presagio per l'avvenire dell'Istria. L'ultimo incontro nella redazione del "Corriere Istriano", con il Sindaco on. De Bertì. L'occupazione tedesca nella notte dell'11. L'arresto e quindi la diffida da parte del Comandante delle SS

Il settembre del 1943 era ormai alle porte. Era passato poco più di un mese dalla caduta del fascismo e il processo di disintegrazione generale aveva raggiunto proporzioni irreparabili. In Istria le conseguenze apparivano fin dall'ora tragiche, per la apparizione sulla scena dell'organizzazione politica e militare jugoslava, che se a Pola non veniva ancora avvertita si mostrava invece già attiva nell'interno, con centri di comando e di irradiazione principalmente a Pisino e nella zona mineraria di Albano. A capo vi figuravano elementi locali, noti nazionalisti croati, italiani già emigrati al tempo del fascismo in Jugoslavia, tutti comunque assetati di vendetta e di odio, e tutti decisi ad approfittare della situazione per far volgere lo sviluppo degli eventi a vantaggio dei loro disegni aggressivi. A guardarsi intorno, c'era ormai nulla da sperare in una qualunque capacità di resistenza in campo nazionale italiano, anche e soprattutto per il fatto che dopo la recentissima esperienza fascista, pochi erano coloro che, nel clima di incertezza e di sgottimento che vi era subentrato, si mostravano disposti o in grado di assumersi in quei momenti, responsabilità. Perciò mentre in Istria gli slavi, favoriti dall'andamento e in cer-

ti casi dalla scomparsa dei servizi di ordine pubblico, trovavano le condizioni più adatte per organizzare e predisporre i propri piani, a Pola si facevano vivi quasi unicamente i comunisti, fra i quali, in quei giorni, era riemerso il prof. De Simone. Verso la fine di agosto egli era apparso nella sede del Corriere Istriano e nel colloquio con lui avuto, l'argomento principale era stato quello della ricostituzione dell'organizzazione lavorativa, che ormai non esisteva più. Si offrì di collaborare a tal fine, a mezzo del giornale. Il suo primo articolo, pubblicato sul Corriere Istriano del 27 agosto, aveva per titolo «Il nuovo sindacalismo e le possibilità dei lavoratori» e suggeriva la costituzione di consigli operai e delle commissioni interne in tutti i collettivi di lavoro locali, come in quei giorni era avvenuto nei maggiori centri industriali d'Italia. Aveva promesso, il De Simone, di mantenere in seguito viva quella collaborazione, nonché tale promessa non si realizzava. Evidentemente l'apparato del Partito comunista, non aveva gradito l'attività del De Simone che per essere «delle vecchie provincie», non riusciva verosimilmente a trovare simpatia o fiducia, quantomeno da parte degli elementi jugoslavi che gli influenzavano in misura determinante la condotta politica del partito in Istria.

In questa situazione, all'inizio di settembre, l'on. avv. Antonio De Bertì assunse la carica di sindaco di Pola e nella circostanza lanciava un manifesto ai cittadini, invitante alla conciliazione nel clima della nuova libertà democratica, e alla difesa del patrimonio ideale di cui gli istriani erano depositari. Ma a solo otto giorni di distanza da quel proclama, il prologo della tragedia istriana aveva inizio. L'otto settembre giungeva la notizia dell'armistizio, fra scene di giubilo per la supposta fine della guerra, la mattina successiva il primo sangue scorreva sulle strade di Pola infatti in quel mattino, l'inibizione di un comizio promosso dai comunisti al mercato centrale, dava luogo ad un tumulto sul Largo Oberdan. Una formazione armata di carabinieri e di giovani allievi della Scuola di Marina, al comando del capitano dell'Arma, Casini, veniva alle prese con alcune centinaia di dimostranti. Nell'occasione dominava in quelle giornate tutti gli spiriti, probabilmente il primo colpo sarà partito inconsapevolmente il sopraggiungere degli automezzi con agenti della Questura, concorreva ad aumentare la tensione degli animi e il conflitto, al quale avevano assistito i capi organizzatori del comizio, standosi a debita distanza sull'opposto Clivo Grion (Nefal, Fiorentin, Urbini ed altri), si concludeva con quattro morti e decine di feriti. Presagio sinistro di ciò che sarebbe accaduto in Istria.

## Decennale dell'infamia

Condannato tutto un popolo allo abbandono della propria terra

Ricorre il 15 settembre il decennio della data in cui ebbe esecuzione pratica il trattato di pace firmato il 10 febbraio dello stesso anno 1947 a Parigi. Più che un trattato, fu quello un vero e proprio «diktat» imposto all'Italia come conseguenza della sconfitta militare non meno che dalla volontà, da parte dei vincitori, di infliggere al nostro paese una dura punizione. A distanza di dieci anni da quella data, che vide tanta parte di nostro territorio nazionale passare in mano nemica, in ispregio ai decantati principi di autodeterminazione dei popoli, non possiamo non ricordare la nostra terra natale, le nostre città, le nostre spiagge, dove l'usurpatore balcanico, col volto mostruoso del comunismo sotto il quale nasconde vanamente la sua vera essenza nazionalista, sta distruggendo implacabilmente tutto ciò che possa ricordare e testimoniare l'italianità di quella nostra terra. Se a lui, al predone di tanto nostro patrimonio, va diritto il nostro disprezzo, a coloro che favorirono e sanzionarono la sua rapina, rinnoviamo la nostra condanna, per avere tradito gli ideali da essi sbandierati in nome della libertà dei popoli, e con ciò ingannato quanti vi prestarono fede. Tradimento e inganno che assumono tanto maggiore evidenza, quando ci si soffermi a ricordare gli «slogans» usati nel corso della guerra dai pretesi «liberatori», contro le dittature, mentre in realtà alle dittature ben peggiori di quelle abbattute, essi aprirono la strada di espansione e di conquista. La sorte toccata alla Venezia Giulia, ne è la prova più sconcertante, che dà alla coscienza morale e civile una staffilata sanguinosa, ma induce ad pensare che la libertà diventa un falso e ridicolo feticcio, per operare intorno ad esso ipocriti incensamenti, quando questo bene supremo dell'uomo viene barattato e commercializzato sul tavolo dei compromessi politici e affaristici. Non sono forse le stesse Democrazie che si attribuiscono il merito di avere liberato il mondo, e l'Europa in specie, dalle precedenti dittature, quelle che dieci anni orsono consentirono alla dittatura comunista di Tito di spogliare l'Italia di tanta parte del suo territorio? Non sono forse alcuni fra coloro che si proclamano i campioni dell'antifascismo, nostrano e straniero, quelli che oggi non sentono la minima ripugnanza nell'accettare il dittatore balcanico e la sua politica oppressiva, dimentichi della malvagità delle sue imprese e del sistema di governo che egli esercita?

Non mai come in questo decennale di tutto per la Venezia Giulia, l'ingiustizia inflitta all'Italia si torna a farsi viva ed esacerbante nei nostri animi, col riaffacciarsi alla nostra mente di tutto ciò che noi giuliani abbiamo sofferto e perduto. Al triste ricordo si accompagna l'inesauribile amore per la nostra terra, dal quale scaturisce più vivo che mai l'impegno di rimanere fedeli ai nostri ideali e alla nostra funzione, perché ciò che dell'Italia fu nei millenni passati, torni ad essere ancora suo, per diritto di giustizia, per sentenza irrevocabile della storia.

La piccola guarnigione germanica, accampata in città, in funzione della base dei rifornimenti, non si era mossa, ma vigilava e soprattutto chiedeva e riceveva ordini sull'imminente arrivo delle forze naziste. La notte di venerdì 10 settembre, mi raggiungeva in redazione il sindaco, avv. De Bertì, col quale in quelle giornate ero stato in continui rapporti. Era preoccupato ma, dati i frangenti, abbastanza calmo. Aveva avuto notizie dell'imminente arrivo di un grosso contingente di forze tedesche che avrebbe occupato la città e me ne prospettava le conseguenze. Mi offriva la possibilità di sottrarmi a rappresaglie, e forse anche a peggio. Sotto, sulla strada, c'era l'auto del cap. Sfarich che era disposto a condurmi al sicuro, comunque fuori di Pola, verso Trieste. Di questa premura rimasi commosso, e mentre ascoltavo le sue esortazioni a riflettere sull'offerta che non ammetteva prologhe, pensavo a mia volta che fuggire in quel momento e in simili condizioni, mi sarei reso colpevole di diserzione, con riguardo alla responsabilità che mi ero assunto volontariamente. Decisi perciò di rimanere sul posto, rassegnato a trarne tutte le conseguenze. Le quali non tardarono a verificarsi. Già in quella notte, le prime avanguardie tedesche filtravano in città, il grosso piombava la sera di sabato 11 settembre, tra uno sferragliare di autocarri e carri armati. Nella tipografia c'erano in quell'ora alcuni componenti del Battaglione «San Marco», col maresciallo Giovanni, che abitava poco discosto, armati di mitra. Avrebbero voluto difenderci e difendere gli impianti, ma fu idea generosa ma irrisultata di pochi momenti. Quando, verso le undici di notte, rientrato da un giro in bicicletta eseguito lungo il percorso seguito dalla colonna tedesca, informai colleghi e tipografi di quanto avevo veduto, ognuno capì che il giornale, già in stampa, non sarebbe uscito. E non uscì più quel numero, perché redazione e tipografia venivano poco dopo occupate da un gruppo di fascisti, senza atti di violenza e con

semplici manifestazioni di sarcasmo. L'alba della domenica successiva vedeva la città nel caos. Colonne dell'esercito italiano, reduci dalla Croazia, erano venute ad insaccarsi in Istria e a Pola, fornendo in tal modo agli slavi notevoli armamenti ed equipaggiamenti. Dalla strada che da Pola conduce a Medolino, lungo la quale mi avviai nell'idea di poter quantomeno mettere in salvo la famiglia, era visibile in quell'alba livida, un'immensa colonna di fari accesi che come un serpente immenso, si muoveva sulla opposta via Promontore, fin oltre la stazione Radio Militare. Era una colonna italiana che veniva a perdersi e ad offrirsi alla distruzione. A Medolino invece regnava calma profonda, ma pesante e gravida di angosciosa incertezza. In questa atmosfera, giungevano nel pomeriggio del lunedì 13 settembre le notizie della fuga, dal carcere di via dei Martiri, a Pola, dei detenuti politici e comuni, e dei conflitti nel corso dell'insediamento degli evasi, dell'impiccagione di alcuni di essi sugli alberi della via Medolino. Nella stessa ora il prof. De Simone, transitando per la borgata di Medolino, con passo lento e con la giacca gettata sulle spalle, si avviava verso Lisignano probabilmente verso il bosco. Ma ancora non si sapeva nulla di quello che nel frattempo era avvenuto e stava avvenendo in Istria, nel Castello di Pisino, nella zona dell'Arca e in altre località, dove centinaia di italiani, per la semplice accusa di essere stati «fascisti», anche se gran parte di essi non si erano macchiati di delitti specifici o di atti da meritare la morte, venivano inforcati o sepolti vivi nelle cave di bauxite.

Queste ed altre tragiche esperienze del calvario istriano dovevamo apprendere, insieme agli altri amici, nel corso delle lunghe e penose

## I PIRATI TITINI ANCORA ALL'OPERA

Da alcune settimane la pirateria titina ha ripreso a imperversare nell'Alto Adriatico, perciò le cronache stanno registrando nuovamente diversi casi di cattura di nostri motopescherecci. Inaudito l'episodio occorso alla nostra imbarcazione «Susy» di Chioggia, la quale è stata assalita da una motovedetta titina ben fuori dalle acque territoriali jugoslave, cioè a non meno di 15 miglia dalla costa istriana. L'armatore Vitulio De Ambrosi che era a bordo insieme all'equipaggio, in qualità di capobarcha, ha tentato di ribellarsi ai predoni titini, facendo presente di trovarsi molto distante dalle acque territoriali jugoslave, ma il capo della motovedetta jugoslava gli ha puntato contro il mitra, minacciandolo di morte se non avesse sottoscritto il verbale con il quale doveva ammettere di essere stato sorpreso entro la territorialità marittima jugoslava. Sotto la minaccia dell'arma, il disgraziato ha dovuto cedere, ottenendo solamente che sul luogo della cattura fosse deposto un gavitello per segnalare il posto dove stavano calate le reti. Questo fatto di autentica natura brigantinesca, si è verificato ancora il 6 agosto u. s. e se ne è avuta notizia solo dopo che il De Ambrosi, subito il processo a Pola, seguito dal solito sequestro di attrezzi e dalla condanna a una forte multa, ha potuto far ritorno in patria. Le reti sono state lasciate marciare in mare. Per colmo d'ironia, ha dovuto



Rovigno in una immagine ripresa da un aereo.

## I ROVIGNINESI FESTEGGIANO S. EUFEMIA UN SIMBOLO VIVO DI UNIONE DELL'ISTRIA ALLA FEDE DI ROMA

Il palpito più ardente risuona attaccamento fra la rocciosa sponda e i lidi d'Aquileia e di Grado patriarcali

Una delle più celebri santità dell'antichità cristiana, Eufemia ci appare nell'aureola del martirio durante la grande persecuzione di Diocleziano in Calcedonia nel 303. Il dies natalis, in calendari antichi segnato il 16 settembre. Gli Acta come in generale, sono frammentari su fatti tenuti e spesso romanzati; in ogni caso, lontani dalla autenticità. Dopo Tecla, forse nessun'altra Santa ebbe tanta devozione in Oriente, estesa subito dopo il martirio. Sorsero così basiliche in suo onore a Costantinopoli, in Antiochia, ma la più insigne nella stessa città natia di Calcedonia, ove una basilica, con altro cimitero santuario rotondo a nord, e la descrizione di Evagrio, racchiudeva, come all'Anastasi di Gerusalemme, il venerato sepolcro. La santa, racchiusa nell'urna d'argento, ogni tanto veniva osservata dal vescovo e, spesso, dall'imperatore, attraverso una finestra per la «vendemmia» quando cioè il patriarca ritirava una spugna imbevuta di liquido rosso, ritenuto sangue della martire; prodigio analogo al famoso S. Gennaro a Napoli. Preziose stroffe cantavano i prodigi.

In Occidente troviamo l'onore della Santa basilica a Roma (nella IV Regione, alla Suburra), ad Abano, a Tivoli, a Cartagine, a Milano, a Ravenna (con ben cinque chiese) ove vennero deposte sue reliquie, come a Rouen. La sua figura brilla dai muscoli ravennati di S. Pier Crisologo e nel corteo di S. Apollinare Nuovo, come nell'arcotriennale dell'Eufrosina di Piacenza.

In Aquileia il 3 settembre si celebrava la dedizione di una basilica con l'ingresso delle reliquie di questa santa, ancor dal tempo di S. Ambrogio.

Ma la celebrità della Santa nella nostra regione risale alla questione dei Tre Capitoli che tanto agitò la provincia ecclesiastica aquileiese, allora soggetta all'impero di Oriente.

Nel 431 si tenne in Calcedonia, proprio nel santuario rotondo della Santa, il celebre Concilio V Ecumenico che condannò Eutiche e il monofisismo, ribattezzando Teodoro da Mopsuestia, defunto, e Teodoro di Ciro. In ciò i rivenditori videro una necessità, acciando la lite contro i cirilliani, imputati di monofisismo.

Quasi un secolo dopo, Giustino rinnovò le condanne al monofisismo.

I fautori della pace con i monofisiti, per opera di Giustino, suggerirono a Giustino la condanna di Teodoro di Ciro e Iba di Edessa, contestatori e quindi odiatissimi dai monofisiti. In realtà, in Occidente poco o nulla si capiva da queste controversie orientali; Giustino condannò gli scritti degli autori ricordati, chiamati appunto i «Tre Capitoli», nel 544 es-

## ASSURDA SPECULAZIONE

«La casa natale del nostro rivoluzionario (sic!) istriano ed eroe nazionale addirittura? Vladimiro Gortan, nel villaggio di Vermo presso Pisino, sarà trasformata in museo. Attualmente nella casa abita una parente dell'Eroe, alle guise verrà messo a disposizione entro breve tempo un altro alloggio. L'Istituto per la conservazione dei monumenti di Fiume, che ha provveduto ai mezzi necessari, trasformerà la casa in museo». Questa è la notizia che noi letta sulla stampa jugoslava, non senza provare un senso di sbalordimento, per la facilità con la quale il povero e oscuro contadino di Villa Vermo è stato ormai elevato a «note rivoluzionario» e ad «eroe nazionale», ma la sua casa natale promossa addirittura a museo! Già in precedenza abbiamo spiegato chi fosse in realtà il Gortan, quando dire un contadino ignorante di tutto, che nel 1928, durante le elezioni politiche svoltesi in Istria, si appostò sulla zolla natia, armato di un fucile che gli era stato messo in mano da emissari nazionalisti slavi, perché sparasse a scopo intimidatorio contro la colonna dei suoi concittadini che era diretta a votare. Certamente, come ebbe poi egli stesso a dichiarare nel corso del processo non voleva uccidere, ma semplicemente «creare confusione», visto che era anche un po' tardo di mente; e solo accidentalmente la pallottola, rimbalzata da terra, aveva colpito uno degli elettori che poi era deceduto. Tutta qui, la figura del «no-

di vescovi dell'Istria con il nome di Cissa, porto attivo e fortificato, fino all'epoca bizantina, così fulgida per l'Istria tutta.

Al porto di Rovigno la tradizione costante fa pervenire l'arca della Santa, oggi venerata nella vasta chiesa collegiata.

Il fatto sarebbe accaduto così. Calcedonia, che gelosamente custodiva il santuario con il Corpo della Santa nell'arca argentea, veniva occupata dai Persiani. Come ovunque, il popolo fuggendo trasportò a Costantinopoli il «tesoro», cioè l'urna colle reliquie, collocandola nella basilica costantiniana della Santa nella Capitale. Qui rimase fino all'800, quando la eresia iconoclasta distruggere reliquie e immagini sacre. Allora il sacro deposito venne portato nei territori imperiali dell'Istria, dove i decreti imperiali potevano essere trascurati, data la vicinanza al papato e alla monarchia dei Franchi sostenitori dell'ortodossia romana. Come avvenne il trafugamento è ignoto. La tradizione si è confusa colla leggenda, immaginando pro-

di navigazione dell'arca marmorea sulle onde e di urti contro la scogliera, finché, con due tenere giovenche, la arca poté essere trasportata sull'erto della chiesa rovignese. E' chiaro che si volle imitare il racconto biblico della arca davidica e che ben poté essere trasportata su una delle navi che la delinquenti repubblica di S. Marco lanciava nei porti della metropoli dell'impero d'Oriente. Comunque, a Rovigno l'arca venerabile divenne centro di culto affettuoso della grande santa calcedonese.

Oggi a Rovigno, al colle della bella collegiata eufemiana s'appuntano gli sguardi nostalgici dei figli dell'Istria, dispersi dalla immane sciagura. S. Eufemia ridiventa il simbolo vivo di unione tra la rocciosa sponda e i lidi d'Aquileia e di Grado patriarcali, un giorno tanto legate all'Istria bisantina e veneta.

Nel nome di S. Eufemia il palpito più ardente risuona attaccamento alla «fede di Roma» per cui la grande vergine divenne espressione dogmatica ostinata e feconda.

Enrico Marcon

Siamo riconoscenti a Mons. dott. Enrico Marcon, libero docente di storia della chiesa, per questo articolo su S. Eufemia, dedicato ai rovignini, nel giorno in cui festeggiano la loro Patrona.

Il successore Severo rimase nell'ostinazione, sostenuto da Giovanni di Parenzo, Severo di Trieste e Vendimio di Cissa (Rovigno).

Ciò spiega come il culto della Santa sia entrato, come proprio, a Trieste e, più ancora a Rovigno, dove si venera l'arca con le reliquie.

Se in Aquileia e in Trieste la Santa venne identificata con due personaggi locali di vergini e martiri, facendola indigena nel gruppo con altre sante, come Tecla, in Rovigno l'importanza assunse carattere speciale di presenza e prodigio.

Come è noto Rovigno figurava tra le più venerate se-

## Il Presidente dell'Opera ringrazia l'on. Tambroni

In occasione della chiusura delle colonie il Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliano-dalmati, dott. Enrico Ricceri, ha inviato il seguente telegramma al Ministro dell'Interno: «Prego accogliere espressioni di gratitudine familiare 2.000 bambini profughi assistiti colonie estive grazia generoso contributo Minis Inter-no».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LIETE FESTE DI CHIUSURA nelle colonie dell'Opera

L'attività delle colonie estive si è conclusa e nelle varie sedi di colonia gli assistiti durante il 20° turno sono rientrati alle loro case. Le colonie temporanee, organizzate dall'Opera per l'assistenza ai Profughi giuliani e dalmati, in Carnia e nel Cadore, hanno dato le festose di chiusura domenica 25 agosto quando, per l'occasione, sono convenuti nelle varie località, il prosindaco di Trieste ing. Vialenti, il Presidente della Delegazione di Trieste gen. G. G. con la gentile signora, i dirigenti della Delegazione di Trieste, il direttore dell'ufficio distrettuale dell'UNRA-CASAS arch. Mattiuzzi, il prof. Ramani e le autorità locali.

A S. Stefano di Cadore, i bambini e le bambine delle colonie « S. Giusto » e « Carnaro » riuniti nel cortile della « Carnaro », hanno presentato un programma accuratamente scelto e molto ben eseguito che ha meritato ai cantanti, ai macchietti, ai fervidi applausi.

Dopo una breve visita al soggiorno « Monte Maggiore » di Sappada, che ospitava ragazzi dai 12 ai 16 anni, gli ospiti hanno assistito al più scintillante saggio della colonia « Trieste » di Ovaro. Le cinque colonie, organizzate dall'Opera nel circondario di Trieste, hanno svolto invece i saggi nel pomeriggio di giovedì 29 agosto.

Si tratta di tre colonie diurne e due temporanee che hanno sede rispettivamente a O. Picina, Prosecco, Muggia, S. Croce e Barcola.

Accolti dalle dirigenti di colonia, hanno presentato ai saggi, la Presidente del Magistrato Italo di Trieste signora Laura Eulambio con una rappresentanza del Magistrato, il Capo Ufficio Assistenza Minori dell'Opera, i dirigenti della Delegazione di Trieste, l'ispettrice per i collegi e le colonie e la direttrice delle Case del Fanciullo.

Il primo saggio ha avuto luogo nella colonia diurna « Tili Fonda Savio » di O. Picina. Qui le cento bambine assistite durante il 2° turno hanno dato vita ad un divertente e spigliato programma comprendente canti, giochi e scenette, tra le quali sono state particolarmente apprezzate: la scenetta dei mestieri con le graziose fiorate — e la brillante « gimkana » simpatica insieme di giochi di destrezza ed umoristici.

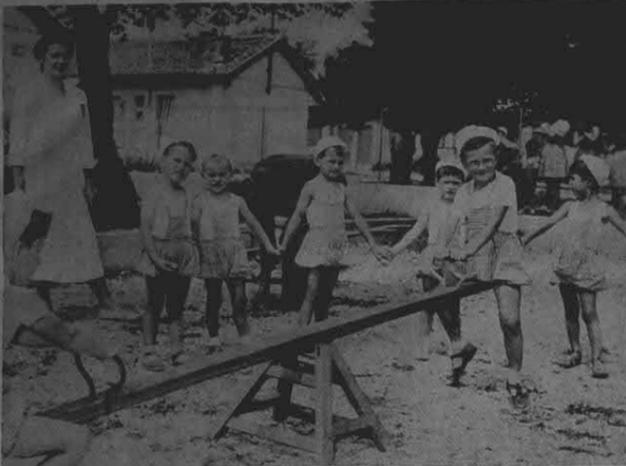
A S. Croce, le giovinette del soggiorno « Istria » hanno pure presentato un bel saggio, con esercizi ginnici, canti e scenette, tra le quali applauditissima quella sull'arte culinaria e la vita familiare.

Festa paesana, invece, nella colonia « Zara » di Barcola. Dopo una graziosa rappresentazione, le cento bambine hanno letteralmente preso d'assalto le bancarelle sistemate nel cortile adorno di vele e di palloncini alla veneziana. In men che non si dica « merce » esposta, pasta e caramele, frutta, è stata esaurita.

Analogue festiciole e non certo inferiori per riuscita, anche se per brevità non ne diamo relazione, si sono avute nelle colonie diurne di Prosecco e Muggia.

L'attività estiva dell'Opera è così conclusa ed i risultati, confortati dai lusinghieri giudizi delle autorità che hanno voluto visitare le colonie e delle famiglie dei minori che ne hanno beneficiato, hanno ben corrisposto alle aspettative dei dirigenti dell'Opera.

Analogue manifestazioni di chiusura delle colonie estive organizzate dall'Opera si sono svolte anche a Merletto di



L'ora della ricreazione nella colonia di Prosecco, presso Trieste. Direttrice delle tre colonie è stata la Signa Annamaria Artico.

Graglia, Pescara e Gualdo Tadino.

Alla manifestazione di Pescara la cui colonia marina ha ospitato in due mesi 200 bambini provenienti dalle varie provincie, hanno presenziato le maggiori autorità locali. Con il Prefetto e la gentile signora S. E. Monsignor Vescovo, il Questore, il Provveditore agli Studi, l'Assessore all'Assistenza del Comune di Pescara ed altre personalità.

Ricevute dal Segretario Generale dell'Opera Aldo Clemente e dalla Direttrice della Colonia, le autorità hanno presenziato alla esecuzione dei cori e alle gare sportive. L'Opera ha voluto manifestare la propria gratitudine

per la decennale ospitalità di Pescara con la consegna di una riproduzione delle campane di S. Giusto al Comune ed al Provveditore agli Studi.

A Gualdo Tadino la colonia montana « Abbazia » è stata chiusa il giorno 29 agosto con una cerimonia che si è svolta nel pomeriggio di quel giorno alle ore 18. Anche in questa colonia che ha avuto la sua sede nella bella scuola elementare della ridente cittadina umbra erano presenti le maggiori autorità locali. Le bambine si sono esibite in un saggio nel corso del quale hanno eseguito, danze esercizi ginnici e recitazione. Le piccole hanno concluso i loro « numeri » con ben eseguiti

cori delle terre giuliane riscuotendo molti applausi. A conclusione della simpatica e significativa cerimonia il rappresentante dell'Opera Alfonso Maletta, ha preso la parola per ringraziare vivamente le autorità locali e le personalità presenti per la fraterna accoglienza alle bambine della colonia, per l'ospitalità e per le attestazioni di simpatia ricevute durante il periodo del soggiorno. Ha risposto il S. J. S. Gualdo Tadino per riconfermare la solidarietà della cittadinanza verso i bambini giuliani e dalmati, dicendosi ben lieto di poter ospitare nuovamente, nel prossimo anno, una colonia che è stata tanto ben organizzata e nella quale si sono avuti lusinghieri risultati.

UN ISTRIANO O DALLA FEDE ADAMANTINA

Romolo Fermeglia si è spento a Lignano

L'esule istriano, Romolo Fermeglia, all'età d'anni 72, è deceduto, lontano dalla sua Istria, a Lignano di Udine, il giorno 11 agosto, dopo avere sopportato con non comune coraggio un morbo tremendo: apparteneva ad una famiglia italo-illiriana della vecchia e nobile stirpe istriana; suo padre, che seppe tenere alto il nome d'Istria sotto il selvaggio austriaco, a Felicia (Cepich) di Fianona in Istria, aveva assegnato a tre dei suoi numerosi figli, i fatidici nomi di Romano, Remo e Romolo. Il caro estinto Romolo aveva assolto la Scuola Agraria di Parenzo e successivamente la Scuola specializzata di Klosterneuburg per apprendere anche la lingua tedesca. Egli era da vecchia data un convinto mazziniano e questa sua fede l'ha dimostrata in tutti gli eventi ed occasioni anche in situazioni pericolose. Durante la guerra di

reazione, 1915-1918, allorché fu richiamato a prestare servizio militare sotto l'oppresso austriaco, sebbene fosse vestito dalla odiata divisa austriaca e dovesse alloggiare fra elementi ostili alla Italia (slavi, ungheresi, tedeschi, eccetera), teneva nel seno un fazzoletto di seta che rappresentava il patrio tricolore. La sera prima della partenza per la Stiria, con altri soldati, venne a casa di chi scrive e dopo aver giurato in ginocchio il suo amore all'Italia, consegnò in custodia segreta e sicura, il suo fazzoletto tricolore segnandolo con una goccia del suo sangue che, con uno spillo, fece sgorgare dall'indice della mano destra in segno di devozione alla Patria. Durante qualche ora della libera uscita dalla caserma usava invitare il sottocraso a caffè situato in

Piazza del borgo in Albona e per due sole persone voleva che l'esercite portasse sul tavolo 6 bicchieri, tre per ciascuno, di liquori per figurare il tricolore d'Italia e cioè grappa, assenzio e grilote. Si doveva bere un po' alla volta di tutte e tre i bicchieri per mantenere in evidenza il tricolore nazionale anche in tale occasione.

Altri finanziamenti ad aziende passive

Si apprende che tra la fabbrica di motocicli « Tomos » di Capodistria e la « Guzzi » è stato recentemente firmato un accordo, con il quale la fabbrica jugoslava ha ottenuto la licenza per la costruzione di tricicli motorizzati per una portata di 500 chilogrammi. La Tomos già da parecchi anni lavora nel montaggio di motocicli su concessione della fabbrica austriaca Puch, ma il suo bilancio è continuamente in passivo ed è legittimo il chiedersi se con questa nuova concessione riuscirà a raggiungere il pareggio e a liberarsi dagli aiuti che la Banca Jugoslava per gli investimenti deve continuamente elargirle. La stessa Banca recentemente ha stanziato 100 milioni 800 mila dinari al conservatorio di Rovigno per l'acquisto di nuovi macchinari, esonerandolo dal pagamento delle tasse per tre anni, con un risparmio di altri 100 milioni. Altri finanziamenti sono stati erogati alle fabbriche di Isola Arrigoni ed Ampelea, 96 milioni e 48 milioni rispettivamente; con tutto ciò le fabbriche continuano ad essere al passivo: economico del decadentismo economico della progressiva Repubblica Jugoslava. Che la Guzzi abbia fatto un buon affare ce lo dirà il prossimo futuro; noi continueremo a rimanere scettici, sulla scorta dei fatti avvenuti e che più volte abbiamo reso di pubblica ragione.

Abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Anche dopo l'esodo a Torona e a S. Michele al Tagliamento, non cessò di adoperarsi per migliorare le condizioni di esistenza degli esuli giuliani e così pure, intervenne presso le competenti Autorità locali, per perorare i bisogni della popolazione di S. Michele al T.

Tutti i profughi di Fianona e tutti gli istriani, che contornano Romolo Fermeglia, lo ricorderanno con affetto e riconoscenza per tutte le sue

AUTOMEZZI E PEZZI

DI RICAMBIO FORNITI

DA DITTE ITALIANE

Dalla stampa jugoslava abbiamo appreso la notizia secondo la quale, « la fornitura di 317 grossi automezzi di trasporto merci e passeggeri e di 80 rimorchi per un valore complessivo di 3 milioni 854 mila dollari (circa 2 milioni e mezzo di lire) è la sintesi di un accordo firmato dopo mesi di laboriose trattative intercorse tra la Jugoslavia ed alcune fabbriche italiane. Gli enti interessati jugoslavi si dichiarano soddisfatti dell'accordo, soprattutto per il suo lato prezzi che sono del 6 per cento inferiori a quelli vigenti sul mercato internazionale.

Scomponendo l'accordo nelle sue parti essenziali, si ha un importo di 2 milioni e 300 mila dollari per gli automezzi di traffico interurbano e 1 milione 500 mila dollari per quelli urbani. Altri 254 mila dollari sono invece andati per l'acquisto di rimorchi presso la « Adige ». Il lotto maggiore (116 automezzi per il controllo di 820 mila dollari) sarà fornito dalla « GM », seguita dall'Alfa Romeo con 104 automezzi del valore complessivo di 734 mila dollari e la Fiat » invece fornirà 97 automezzi, che saranno in gran parte adibiti ai trasporti urbani. Il valore delle forniture che verranno fatte dalla grossa società torinese, ammonta a circa 652 mila dollari.

Se l'accordo per la fornitura di questi automezzi ha la sua importanza agli effetti del potenziamento dei trasporti autostradali jugoslavi, maggior importanza hanno, a nostro parere — commenta la stampa jugoslava — le disposizioni di contorno, poiché contribuiscono a colmare un vuoto effettivamente sentito nel settore delle comunicazioni stradali jugoslave; quello dei pezzi di ricambio e delle officine riparazioni. Con tali disposizioni le fabbriche fornitrici sono in obbligo di creare in Jugoslavia le necessarie condizioni per un razionale sfruttamento delle macchine fornite.

In pratica tale obbligo si tramuterà per l'Alfa Romeo nell'apertura di tre grandi autorimesse nei centri delle repubbliche, inoltre le fabbriche italiane, oltre a officine, dovrebbero creare magazzini di pezzi di ricambio.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,, gamma

Riuniti a Gorizia gli albonesi per il loro tradizionale raduno

Il tradizionale raduno degli albonesi ha avuto quest'anno per meta Gorizia, dove domenica scorsa ne è confluita una numerosa rappresentanza, proveniente per la maggior parte da Trieste e dal Friuli, ma diversamente da località assai lontane, come il fratello del glorioso caduto Onorato Zastovich, signor Basilio, venuto da Macerata, Giorgio Millettini da Firenze e il sig. Narciso Viscovi, proveniente dagli Stati Uniti. Oltre ad altri giunti da Milano e centri d'Italia diversi. L'iniziativa, dovuta alla Società Operaia di Mutuo Soccorso albonese organizzata con la solita passione dall'amico Marco Macillis, è pienamente riuscita, essendosi svolta in un'atmosfera di comunione fraterna, tipicamente istriana. I convinti alle 11 del mattino, con una splendida giornata di sole, sono affluiti al Tempio del Sacro Cuore, dove il canonico di Albona, don Chiavalon ha celebrato la santa messa e nel corso della predica ha rivolto un discorso di circostanza ai suoi concittadini. Dopo il rito religioso, la folta comitiva ha visitato la città, fra l'altro il Museo della guerra di redenzione dove ha fatto da accompagnatore l'albonese signor Giustiniani direttore della Biblioteca annessa al Museo. Alle 13 i cari

ospiti di Gorizia si sono riuniti negli ambienti del Ristorante « Alle tre corone », in via Carducci, gestito dall'istriano di Levade, signor Basanese, per consumare nel giardino il pranzo.

Fra i presenti, oltre ai sin nominati, figuravano il notaio dott. Scampicchio, valoroso volontario di guerra, il fratello del compianto prof. Melchiorre Corelli, signor Diego con la consorte, Arturo Picot, i figli del popolarissimo medico albonese, dottor Furlani, e tante altre simpatiche figure di patrioti albonesi. Anche il rev. prof. don Luciano Manzin ha voluto essere presente, per ricordare i suoi legami con la bella Albona, dove è nato e dove ha trascorso la sua fanciullezza. Nel corso del pranzo, e regnata la più schietta allegria e alla fine, Marco Macillis, Ezio Picot, Rodolfo Manzin per il « Mir » e « L'Arena di Pola », hanno rivolto ai convenuti parole di rallegramento per la riuscita del raduno, per lo spirito che lo ha improntato, non senza ricordare i fieri sentimenti patriottici degli albonesi e l'ingiustizia inflitta all'Istria per essere stata consegnata nelle mani dell'usurpatore slavo. Ai presenti il « Mir » e « L'Arena » hanno fatto omaggio di stampe ricordo. L'amico Bat-

tistella ha ripreso fotograficamente diverse fasi del convegno. Successivamente la Società « Ata » che gestisce gli autoservizi urbani di Gorizia, titolare l'esule istriano signor Cap. Facchini, ha messo a disposizione degli ospiti una autocorriera con la quale si sono recati all'Ossario di Oslavia. In serata il raduno, durante il quale abbiamo risentito i vecchi canti patriottici albonesi ed istriani, si è sciolto e tutti i partecipanti ne hanno recato nel cuore il più grato ricordo, coll'augurio che il prossimo anno abbia a ripetersi col medesimo successo.

Nella mattinata, i raduniti avevano reso omaggio al monumento ai Caduti di guerra goriziani, nel Parco delle Rimembranze, ridotto in ruderi ad opera dei dinamitardi slavi durante l'ultima guerra, e vi avevano deposto ai piedi una corona. Una più completa cronaca di questo bel convegno riporteremo nel prossimo numero, integrata da riproduzioni fotografiche.

Meschine figure jugoslave al Concorso Polifonico di Arezzo

Il « Padre Nostro » è diventato un nuovo inno partigiano

Al Concorso Polifonico Internazionale che ogni anno si svolge nella ospitale città di Arezzo, anche quest'anno si sono dati convegno i migliori complessi coristici del mondo. Nella piazza principale, attorno al monumento dedicato al Monaco Guido, valente figlio di quella bella città, erano stati innalzati, sugli altipiani, i vessilli delle sette nazioni alle quali appartenevano i complessi partecipanti alle gare, in segno di salute e di festa. Erano presenti alle manifestazioni, oltre a numerosissimi critici e studiosi venuti dalle più disparate contrade, anche isosceglretari on. Scaglia e on Giardina, in rappresentanza del Governo.

Non staremo qui a descrivere la cronaca delle quattro giornate aretine, perché altri l'hanno già fatto più ampiamente in altra sede; ma ne prenderemo lo spunto per poter raccontare alcuni episodi che ci interessano più da vicino e dei quali ne siamo stati testimoni.

A questo concorso polifonico internazionale prendeva parte di solito negli scorsi anni anche il coro « Arupinum » formato dai profughi di Rovigno, ed i risultati conseguiti furono sempre buoni e talvolta anche ottimi; nella scorsa edizione però il comportamento della giuria commise seriamente il piazzamento del nostro coro, retrocesso al quarto posto mentre venne data la vittoria a

quello jugoslavo. Da voci di corridoio di buona fonte si apprendeva poi che la giuria finale non rispettava l'esatto valore dei singoli componimenti, e si veniva ancora a sapere che la questione politica avrebbe notevolmente influenzato alcuni giudici. La definizione « profughi di Rovigno d'Istria » aveva urtato più di qualcuno, in particolare gli jugoslavi, che devono aver lavorato sotto sotto molto bene, riuscendo ad influenzare molte persone.

Anche per queste esperienze il complesso « Arupinum » quest'anno non ha voluto presentarsi ad Arezzo, ma anziché quest'anno gli jugoslavi hanno trovato da fidare e da protestare, dimostrando il loro acceso spirito nazionalistico. Nella prima categoria è risultato vincitore il « Madrigalchor des Katholischen Hochschulgemeinde » di Vienna, secondo il coro dell'accademia di Lubiana; gli jugoslavi si piazzavano poi primi nella terza categoria con un complesso di Belgrado.

Alla fine, il verdetto della giuria veniva accettato (tutti con serenità, almeno ufficialmente). Il giorno dopo correva voce che gli jugoslavi erano insoddisfatti del risultato ottenuto; abbiamo avvicinato qualcuno della comitiva per cercare di sapere da che cosa derivava la loro scontentezza. Usando quel poco di sloveno, frammento ad un poco di croato, che sappiamo, siamo riusciti a sape-

re che essi si ritenevano danneggiati dalla giuria, la quale aveva preferito premiare il coro viennese, perché cattolico, mentre loro, che provenivano da un paese comunista, sarebbero stati immertatamente retrocessi. Noi precisammo anche che il coro Lubianese aveva messo come pezzo di libera scelta un brano intitolato « Padre nostro », sperando che il titolo potesse trarre in inganno più di qualcuno; in realtà però il brano era una specie di inno partigiano, inteso ad osannare la guerra di liberazione. Quello che sembrava il capo della comitiva si esprimeva con noi, non conoscendoci evidentemente, in maniera oltremodo volgare, svelandoci il trucco del « padre nostro », anche se noi già all'esecuzione ne avevamo capito che il significato delle parole era ben diverso da quello religioso. Lo stesso della comitiva jugoslava ha avuto poi il suo crisma domenica 1° settembre, quando è tradizione che i migliori complessi partecipanti al concorso, nella domenica seguente alla chiusura dello stesso, tengano dei pubblici concerti nelle chiese di Arezzo a ringraziare Dio col loro canto. Soltanto i cori jugoslavi erano assenti da questa manifestazione di ringraziamento, fedeli al loro « Oceanus ».



Ecco un gruppo di piccoli ospiti della colonia diurna «Fratelli Fonda Savio». La sede è stata quella della Casa del Fanciullo di O. Picina.

Il 3 corr. si è spento il nostro caro rag. ATTILIO TOMIANI. Addolorate ne danno il triste annuncio la moglie Ada Fonda, le figlie Rita con il marito prof. Roberto Goodall e la figlia Dina, Dina (ass.) con il marito cap. Franco Carter e i figli John, Marina e Caroline. Pola-Trieste, Campi Elisi 10. Folkestone, Hong-Kong

CRONACHE DI CASA

LACRIME D'ESILIO Concorso. E' aperto presso il Comune di Gorizia il concorso pubblico, per titoli ed esami, ad un posto di Vice Brigadiere dei Vigili Urbani con scadenza 30 settembre 1957. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

Nastri azzurri. La casa della notaia Mirra Artusi-Tabacchi e del professor Gino Tabacchi è stata allestita dalla nascita del primogenito Francesco. Alla coppia felice ed al vispo e bel neonato i nostri rallegramenti vivissimi e molti auguri.

Ricerche per i beni. S'invitano i sottoclenati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S. B. I. E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Maria Jellussich. Si è spenta a Napoli il 3 agosto la signora Maria Jellussich dopo un brevissimo soggiorno in quella città. Profuga da Fiume, era vissuta fra la sua gente a Trieste presso la Mensa di Via Gambini dove era tanto amata e stimata e dove rimarrà perennemente grato il suo ricordo. Socia fedele della Lega Nazionale di Trieste, il sodalizio la ricorda agli amici e porge ai famigliari dell'estimata, unitamente alla nostra redazione, le più sentite condoglianze.

ELARGIZIONI. Per onorare la memoria dell'amico Federico Paparella, la famiglia Bradini di Monfalcone elargisce Lire 1000 pro Arena. Per onorare la memoria dell'avv. Uccio Benussi, da Roberto e Aurelia Boniccolli Lire 1000 pro Arena. Per onorare la memoria del compianto amico avv. Giacomo Biondi, da Carlo Giacometto di Roma lire 1000 pro Arena. Per onorare la memoria del carissimo ing. Herbert Hohmann, da Mary Finzi Lire 1000 pro Arena. In memoria di Carletto, Renato, Alberto e Rina Micheletti, periti nel barbaro eccidio di Vergarola, Dolores Sartori elargisce Lire 1000 pro Arena. Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte di Luciano Pisco, la famiglia Anon-Scalari elargisce Lire 500 pro Arena. Per onorare la cara memoria del padre Romolo Fermeglia, deceduto recentemente a Lignano (Udine), Sergio Fermeglia da New York elargisce 3 dollari pro Arena e 5 dollari pro Orfanelli di S. Antonio perché lo ricordino nelle loro preghiere. Riccardo Bradamante da Monfalcone elargisce lire 1000 pro Arena; per onorare la memoria del defunto cugino Attilio Bradamante - Sprecher.

Da Ravenna. Il Comitato Profughi per la Venezia Giulia e Dalmazia di Ravenna, ringrazia sentitamente la Direzione dell'Opera Assistenza Profughi di Roma per avere accolto i bambini profughi nel I e II Turno nelle Colonie. Un grazie pure ai solerti accompagnatori locali sig. Sandro Domenico e Barbetti Diodoro. Tlenco dei nomi delle vie, piazze e viali dedicati dal Comune di Ravenna ai Martiri ed alle città della terra della Venezia Giulia e Dalmazia: Albano, Albano, Aquileia, Carlo D'Amico, Fiume, Gorizia, Gradisca, Grado, Isotria, Isotria, Dalmazia-mulo, Monfalcone, Medea, Montebello, Monte S. Marco, Monte S. Gabriele, Obbediano, Podgora, Portorosso, Pisto, Pirano, Portorose, Rovigno, Rispignina, S. Antonio Suro, Serbellone, Spalato, Timavo, Trieste, Torcello, Veglia, Zara.

Ricerca importante. Il 4 maggio 1945, i titini catturarono a Pola, presso l'Ospedale Militare, il soldato Francesco Battaglia di Andrea. I famigliari, malgrado le ricerche fatte, non ebbero più notizie del congiunto; se non che il 13 agosto di quest'anno, la Croce Rossa Internazionale di Belgrado comunicava loro che il prigioniero di guerra Francesco Battaglia era stato rimpatriato in Italia il 27 novembre 1956. Chi avesse notizie del cittadino Francesco Battaglia è pregato fornire al Comitato di Padova dell'AN.V.G.D.: i genitori del Battaglia le attendono ansiosi.

GRAZIELLA ARONE, profuga da Pola, ed il marito Giovanni Cavallaro, sono fieri di partecipare la nascita della loro primogenita.

DARLA Savona, p.za Bologna 4-12.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA. Leggete e diffondete "L'Arena di Pola,, gamma



# Raduno di Rovignesi a Trieste il 15 settembre per S. Eufemia

La « Famiglia rovignese » ha indovinato al rovignese il seguente invito per la celebrazione di S. Eufemia:

Ricorre quest'anno il X anniversario del doloroso distacco di Rovigno e delle altre città consorelle dalla Madre Patria.

E' incaricato del Comitato organizzativo, costituitosi per iniziativa dell'organo rappresentativo comunale sotto lo patronato di S. E. Mons. Vescovo di Trieste e Capodistria dott. Antonio Santin, del Sindaco ing. dott. Gianni Bartoli, di celebrare con maggiore solennità quest'anno la ricorrenza di S. Eufemia.

Allo scopo è stato indetto a Trieste per il giorno 15 settembre (domenica) un grande raduno di Rovignesi con partecipazione dell'ultimo nostro parroco Mons. Antonio Cibin, secondo il programma qui accluso.

Sotto l'egida della nostra Santa, uniti nel vincolo della fede, dell'amore e delle avite tradizioni nostre, anche se dispersi un po' dovunque nell'ansia di rifarsi una vita dopo l'esodo - suprema testimonianza agli occhi del mondo della nostra inconfondibile fisionomia d'italiani - vogliamo incontrarci in gran numero per rivivere, seppur per brevi ore, le nostre antiche e care tradizioni e rinverdire le nostre speranze nel trionfo - anche nella nostra Istria - della Giustizia e del Diritto.

Il Comitato d'Onore è così composto: S. E. Vescovo di Trieste e Capodistria, monsignor dott. Antonio Santin - Mons. Antonio Cibin, già Parroco di Rovigno - Il Sindaco di Trieste dott. ing. Gianni Bartoli - Il Cons. di Cassazione, dott. Nicolò Nardi - dott. Bortolo Tamburini, condirettore Ass. Generali - avv. Ugo Harabaglia, Presidente Lega Naz. Ass. Comunale - avv. Mario Davanzo - avv. dott. Giovanni Benussi già vicesindaco di Pola - prof. dott. Narciso Scioli Ass. Comunale - Cons. d'Appello professor Oscar Ferlan - Cav. Giacomo Bartoli, Dirigente ai MM. GG. - Ten. Col. Leo Benussi - dott. Nicolò Sponza, farmacista - maestro Carlo Fabretto - dott. ing. Gino Riosa - dott. ing. Domenico Benussi, direttore Az. Mun. di Vicenza.

Del Comitato Esecutivo fanno parte: dott. Giuseppe Scariol - dott. Angelo Giuricin pittore Nicola Sponza - sig. Domenico Venier - sig. Guerino Pascucci - sig. Nicolò Cherin.



Il molo Nazario Sauro a Rovigno

## Il saluto di Mons. Cibin

Ai miei cari rovignesi che per amor di Patria e di Religione hanno scelto le dure vie dell'esilio, ben di cuore mando il mio saluto e li assicuro che giornalmente prego per loro affinché il buon Dio li assista e li consoli. Più degnamente di me interceda presso il trono dell'Altissimo, S. Eufemia che non dimentica i suoi figli lontani!

Mons. Antonio Cibin

Canonico mitrato della Metropolitana ultimo parroco di Rovigno

## IL PROGRAMMA

Ore 10 - S. Messa celebrata dal rev. Mons. Antonio Cibin, parroco di Rovigno nella Chiesa di S. M. Maggiore, con l'assistenza di S. E. Rev. ma il Vescovo Mons. dott. Antonio Santin.

Ore 11 - Al Circolo della Cultura e delle Arti, celebrazione dell'avvenimento da parte di illustri personalità (Piazza Verdi 1) e mostra di quadri e pitture rovignesi.

Ore 20.30 - Trattenimento familiare presso l'ENAL del MM. GG. (Stazione Marittima) con la partecipazione del Coro « A RUPINUM » e del Gruppo Liristico diretto da Domenico Venier. Pesca miracolosa e giochi.

# Il problema delle fughe in massa dal paradiso tiatino Si assumano le potenze occidentali la responsabilità dei clandestini

### Nulla vieterebbe al nostro Governo di estradarli verso altri paesi, una volta negato l'asilo politico, senza restituirli alla Jugoslavia

Le restituzioni, avvenute nelle settimane scorse, di grossi contingenti di profughi jugoslavi, espatriati clandestinamente dal loro paese, hanno riaperto un problema che pareva ormai risolto dopo le polemiche di due anni fa. Come è noto verso la metà di agosto l'Italia ha rinviato in Jugoslavia 659 rifugiati ed altri 70 hanno avuto analoga sorte alla fine dello stesso mese. Di queste restituzioni le fonti d'informazione jugoslave hanno dato ampia notizia, anche attraverso la radio, affermando tra l'altro che esisteva in proposito un accordo italo jugoslavo per cui « d'ora in poi le autorità italiane faranno rimpiantare tutti coloro che entrano clandestinamente nel territorio della Repubblica non appena saranno presi ». Ad avvalorare la fondatezza dell'informazione, i giornali jugoslavi hanno scritto che nei gruppi degli jugoslavi restituiti sarebbero stati compresi dei giovani « che non sono riusciti a stare nemmeno due ore in territorio italiano ».

L'esistenza d'un accordo è stata smentita in un comunicato del Commissariato generale del governo di Trieste nel quale è ribadito che ogni clandestino viene interrogato da una Commissione internazionale la quale « ove riscontrerà nei casi esaminati l'esistenza dei motivi previsti dalla Convenzione di Ginevra firmata dal Governo italiano nel 1951 e resa esecutiva per l'Italia con legge del 24 luglio 1954 n. 722, in ossequio al disposto dell'art. 10 della Costituzione », procede con suo giudizio insindacabile alla concessione o meno dello

asilo politico. Il profugo cui l'asilo politico viene negato « non avendo alcun titolo per rimanere in territorio italiano, viene restituito al paese di provenienza a norma delle disposizioni di legge vigenti in materia ».

Di questa smentita la stampa jugoslava non ha fatto alcun cenno; tra l'altro il corrispondente da Belgrado del « Corriere della sera » ha scritto nei giorni scorsi che « si ha ora l'impressione che le autorità jugoslave vogliono scaricare sulle nostre, le responsabilità del fatto, e molti loro cittadini non possono emigrare ». Sarebbe avvenuto ciò che « il numero di coloro che tentano l'espatrio clandestino è diventato così alto » per cui il governo jugoslavo « non sarebbe tanto alieno dal considerare la ipotesi di un'emigrazione in massa come un modo per risolvere la situazione del Paese ».

L'ipotesi è certamente molto azzardata; è da presumere invece che la Jugoslavia si è decisa ad ammettere ufficialmente l'esistenza dell'enorme fenomeno delle fughe, per cercare di mettere un freno ad altri espatri con la minaccia dell'immediata restituzione sulla base d'un ipotetico accordo segreto.

Sul problema è intervenuto l'ultimo numero del settimanale sloveno « Demokracija » il quale fa un paragone con il ben diverso trattamento praticato verso i profughi ungheresi che non sono stati esaminati da alcuna commissione e sono stati tutti accolti, mentre quelli jugoslavi vengono passati al setaccio di molte discriminazioni con la conseguenza che

gran parte di essi vengono restituiti alle autorità comuniste jugoslave. Il giornale « supplica le autorità italiane di non restituire più i profughi jugoslavi, ma di offrire loro asilo e, secondo le possibilità, anche rifugio ».

Auspica ancora che « si dia inizio ad una azione internazionale allo scopo di costringere il dittatore comunista Tito a trattare i suoi cittadini umanamente e senza timore ».

Dal punto di vista giuridico è certo che le restituzioni dei clandestini jugoslavi sono i legittimi: l'art. 10 della Costituzione è così ampio nella sua liberalità a favore degli stranieri fuggiti da quei paesi nei quali è negato il godimento di quelle libertà vigenti nel nostro, che non trova alcun fondamento di legittimità la formula del profugo « economico »; tale formula può valere fra paesi di analogo regime politico e di analogo civiltà, non verso un paese comunista, dove politica ed economia sono tutt'uno, essendo il potere centralizzato in poche mani secondo la dogmatica impostazione marxista.

Dal punto di vista politico invece, rientra nei poteri del nostro governo di cautelare il Paese da quel pericolo che è stato già avvertito dall'Austria e cioè che « i profughi del governo di Belgrado potrebbero servire ad infiltrarsi tra la popolazione della Carinzia e della Stiria meridionale e con ciò motivare un giorno nuove pretese territoriali da parte della Jugoslavia ».

Infatti nello stesso numero del settimanale « Demokracija » nel quale l'Italia viene

« supplicata » a non restituire più i clandestini, si può leggere un articolo nel quale viene chiesto che il problema delle minoranze « di Trieste, di Gorizia e della Benicia slovena » venga risolto (perché per quel giornale le minoranze sono sempre « oppresse ») secondo l'esempio svizzero. Quindi non basta più neppure l'auspicata autonomia regionale, visto che non è servita ai piani tedeschi nell'Alto Adige. Ora si vorrebbe la creazione d'un Cantone di marca svizzera dimenticando con risibile ignoranza, la ben diversa fisionomia etnica e la particolare origine storica dell'esempio svizzero.

Di fronte a queste pretese, le fughe in massa dalla Jugoslavia devono far pensare, poiché è noto che gran parte dei clandestini finisce per sistemarsi fra Trieste, Gorizia ed il Friuli.

Ragioni di umanità e ragioni di opportunità rispetto alla ormai dichiarata bancarotta di un sistema economico diretta conseguenza del sistema politico dominante in Jugoslavia, debbono però rendere attenti sulla sorte di tanta povera gente, divenuta talvolta cieco strumento di manovre nazionalistiche. Riteniamo perciò che il Governo italiano, in accordo con quello austriaco, dovrebbe pretendere dalle nazioni dell'occidente un intervento analogo a quello praticato per gli ungheresi. Se tale intervento non vorrà essere praticato, siano gli Stati Uniti e le altre maggiori potenze dell'occidente ad assumersi la responsabilità della restituzione dei clandestini jugoslavi.

Alcune settimane or sono all'albergo Triglav di Sesana è stato festeggiato il 50. anniversario di fondazione della società Balkan, creata a Trieste nel 1907, poi soppressa nel 1927 perché fondata dal nazionalismo sloveno. La società italiana e quindi risorta dopo il 1945. Presentavano alla festa tutte le autorità di Sesana, il suo vecchio socio, il dott. Obersnel, e una delegazione triestina; ha tenuto il discorso commemorativo lo avv. Carlo Ferluga.

## Silvano Abba Medaglia d'oro

### Nel XV anniversario del sacrificio dell'eroico rovignese

Il 24 agosto n. s. è ricorso il 15° anniversario della morte in combattimento, d'1 capitano di cavalleria Silvano Abba. E' stato destino che l'Arma tipica della cavalleria e del romanticismo militare - precisamente l'Arma di Cavalleria italiana - dovesse sprigionare un'ultima eroica fiammata sulla steppa russa, e in quella fiammata bruciare una delle più fulgide figure di eroe delle terre giuliane: Silvano Abba.

Nato a Rovigno d'Istria il 3 luglio 1911, Silvano Abba cadde a Isbuschenski il 24 agosto 1942, a trent'anni. Vita breve ma ardentemente vissuta ed eroicamente conclusa.

Esuberante di giovinezza, il ragazzo rovignese si dedicò giovanissimo a tutte le passioni sportive, ma soprattutto all'equitazione. Già campione italiano di Pentathlon moderno, rappresentò l'Italia alle Olimpiadi di Berlino del 1936, dove veniva insignito della medaglia di bronzo. Cavaliere di razza, Silvano Abba, a vent'anni era entrato volontario nell'Arma di Cavalleria e per l'Italia aveva conquistato primati, allori, coppe, medaglie in gare nazionali e internazionali, rivelandosi cavaliere di fama mondiale.

L'ultima e più grande prova sua egli doveva darla sui campi di battaglia, ove ebbe a distinguersi nella guerra di Spagna, ove si guadagnò la prima medaglia d'argento; la seconda, quella di bronzo si guadagnò sul fronte russo nel 1941. L'anno successivo, capitano del « Savoia Cavalleria », Silvano Abba partì volontario col suo Reggimento, per la Russia, ove diede prova di coraggio e di dedizione alle sorti della Patria. All'alba del 24 agosto 1942 il reggimento venne a trovarsi a Isbuschenski in una situazione critica, dalla quale si può usare soltanto rompendo e travolgendo le schiere nemiche. Venne dato l'ordine d'attacco. Alla testa del suo IV Squadrone, il capitano Silvano Abba si lanciò alla carica. « L'emozione fu travolgente. Benché ferito », Abba caricò nuovamente il nemico. Ma una raffica di mitraglia si abbatté sul gruppo di testa dello Squadrone e Silvano Abba, in sella, restò fulminato.

Con la medaglia d'oro alla memoria veniva decretato il massimo onore militare allo intrepido figlio di Rovigno, degno della tradizione istriana.

Alcune settimane or sono all'albergo Triglav di Sesana è stato festeggiato il 50. anniversario di fondazione della società Balkan, creata a Trieste nel 1907, poi soppressa nel 1927 perché fondata dal nazionalismo sloveno. La società italiana e quindi risorta dopo il 1945. Presentavano alla festa tutte le autorità di Sesana, il suo vecchio socio, il dott. Obersnel, e una delegazione triestina; ha tenuto il discorso commemorativo lo avv. Carlo Ferluga.

## Fiumani a Gardone domenica prossima

La sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste organizza per il 14 e 15 settembre un pellegrinaggio al Vittoriale, con il seguente programma:

Sabato 14 settembre ore 14 - partenza da Trieste - piazza S. Giovanni; soste a Treviso e Verona; ore 21 - arrivo a Salò del Garda cena e sistemazione per il pernottamento all'Albergo « Lido ».

Domenica 15 settembre ore 7.30 - partenza da Salò; ore 8 - arrivo a Gardone e visita al Vittoriale degli Italiani - indi con orario che verrà comunicato sul posto; nella chiesa arcipretale S. Messa in suffragio dei Caduti per la Causa di Fiume italiana; poi formazione del corteo per la deposizione di corone sulla tomba del Comandante e sul mausoleo dei Legionari Caduti;

ore 13 - partenza da Gardone per Salò (i Legionari, che partecipano all'annuale Assemblea della Legione, rimangono a Gardone) - ore 13.30 - arrivo a Salò con ritrovo davanti all'Albergo « Lido » partenza per il giro turistico del lago di Garda fino all'isola Borghese e circunnavigazione della stessa; ore 16.30 - partenza da Gardone per Salò dei Legionari ivi rimasti per l'Assemblea; ore 17 - partenza da Salò; ore 19 - arrivo a Vicenza - Monte Berico; visita a quel Santuario; quindi proseguimento per Trieste.

Costo del viaggio: trasporto in autotrasporto da gran turismo: L. 2.800 per i soci della L. N. L. 3.000 per i non soci - cena all'Albergo « Lido », pernottamento, colazione del mattino, giro del lago Litre 2.500.

Nella repubblica del « progresso » si cammina come i gamberi. E' di questi giorni la notizia che la fabbrica italiana di solana ex Arrigoni ha iniziato a produrre dei dadi con centrati di brodo, e la stampa ha avuto anche la idea di confessare che in nessuna altra fabbrica della Jugoslavia si producono cose del genere. E' nota infatti la grande produzione dei con servizi isolati quando l'Istria era unita all'Italia; di ore al pesce in scatola venivano prodotti anche antipasti e proprio i dadi per brodo, che tutti, dopo molti anni, tornano solo ora ad essere prodotti, con chissà quale ricetta per l'interessamento dei « poteri popolari ».

# Una inconcepibile pretesa del direttore del "Primorski,"

### Ha chiesto l'adozione della lingua slovena negli atti processuali a suo carico

Il direttore del quotidiano sloveno titista di Trieste « Primorski Dnevnik », trattenuto pretesto da un processo nel quale figura imputato, è ricorso al Comitato italo jugoslavo istituito in base al famoso « memorandum » di Londra, per chiedere l'adozione della lingua slovena negli atti processuali. Il bel tempo, pur conoscendo e parlando usualmente la lingua italiana - pretese che una citazione intimata dal Tribunale fosse stilata in sloveno oltre che in italiano, e che tutti gli atti che riguardavano la causa per diffamazione intentati fossero redatti in due lingue, e che al processo fosse intervenuto un interprete per tradurre in sloveno lo svolgimento del dibattimento.

Orsì, se esiste un « memorandum », strumento politico di tutta emergenza, esiste una Costituzione dello Stato e delle leggi dello Stato, nel rispetto e nella osservanza delle quali ha a svolgersi l'attività di tutti gli organi ed enti statali, e prima di ogni altro quello della Giustizia. Il « memorandum » esiste sì, ma deve essere applicato entro le leggi dello Stato, non fuori di esse. E le leggi possono essere modificate dal Parlamento, non dai « memorandum » a firma di rappresentanti di tre Stati: non da accordi di particolare emergenza, cioè in situazione di precarietà.

Concludendo, le clausole del « memorandum » sono da osservarsi dentro il quadro delle leggi dello Stato, e non fuori di esso. E il regolamento giudiziario italiano, in materia, è molto preciso. Il fatto che il Renko ammette di conoscere la lingua italiana basta da solo ad escludere ogni intervento di interpreti e ogni pretesa di bilinguismo. Se proprio lo Stato non vuole abdicare al suo diritto e alla sua più legittima autorità: il preteso « diritto » del ricorrente non è altro che una volgare e grossolana provocazione nazionalista, intollerabile in qualunque Stato che si rispetti.

Tutto ciò, poi, all'infuori di quella pariteticità, di quella

# ALLARME E SCONTENTO TRA I PROFUGHI Il 13 settembre a Roma una riunione per i beni

Alle Associazioni e alla stampa giuliana e dalmata continuano pervenire lagnanze sempre più gravi e allarmanti da parte dei profughi, titolari di pratiche beni abbandonati. Tali lagnanze vertono sul funzionamento dei vari servizi competenti in materia, sulle stime, le ipoteche, la lentezza delle risposte della Commissione Mista di Belgrado allo S. B. I. E. e dello S. B. I. E. alla Direzione Generale dei Danni di Guerra, l'eccessiva laconicità delle notifiche di liquidazione che non consentono di rilevare quale stima sia stata attribuita ai singoli beni, né forniscono elementi per un eventuale ricorso, il quasi assoluto silenzio dello S. B. I. E. ai quesiti degli interessati ecc.

In conseguenza mercoledì scorso si sono riuniti presso la Sede dell'A. N. V. G. D. i rappresentanti di categoria in seno alla Commissione Interministeriale. Dalla discussione è emersa la necessità urgente di svolgere una azione concorde ed energica di tutti gli Enti e della stampa giuliana e dalmata presso il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica allo scopo di attirare la loro attenzione sui seguenti argomenti:

- 1) funzionamento dei vari organi ai quali è stata delegata la trattazione delle pratiche riguardanti i beni abbandonati;
- 2) stime troppo basse e spesso contraddittorie in relazione all'ubicazione e al valore reale dei beni;
- 3) minacciata inclusione nella liquidazione dei beni appartenenti a Enti parastatali e pubblici, già esclusi dal Trattato di Pace;
- 4) esclusione dall'indennizzo dei beni mobili;
- 5) obbligo di pagare la tassa di successione, pur trattandosi di beni all'Estero;
- 6) riduzione del valore concordato dei nostri beni da 130 miliardi a 45 miliardi, quale prezzo versato alla Jugoslavia nel ritorno di Trieste all'Amministrazione italiana; stanziamento di nuovi fondi, ripetutamente promesso in sede politica, per reintegrare la predetta somma;
- 7) incostituzionalità della legge 1325 in rapporto anche alle azioni giudiziarie in corso, particolarmente per quanto concerne:
  - inclusione nella liquidazione, a carico del 45 milia-

di, delle 4 mila pratiche di beni liberi, venduti dopo il 5.10.1954, per le quali era previsto un nuovo stanziamento da un Accordo internazionale;

- inclusione nella liquidazione dei beni statali, già esclusi dal Trattato di Pace;

- insufficienza dei coefficienti di rivalutazione;

- progetto legge ministeriale per la liquidazione dei beni della zona B con coefficienti insufficienti e scarsi e coi fondi già vincolati per i beni sacrificati in forza del Trattato di Pace.

Pertanto, per venerdì prossimo, 13 corrente, alle ore 9, viene indetta a Roma-Piazza della Pigna 6, presso la Sede dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, una

## Luigi Frausin fu tradito Grave rivelazione fatta dai comunisti

Il conferimento della medaglia d'oro al comunista Luigi Frausin, di Trieste, giustiziato dai tedeschi, ha fatto perdere le staffe all'organo titista « Primorski Dnevnik », perché nella motivazione che accompagna la concessione della massima distinzione, dopo l'esaltazione dei meriti patriottici del Frausin, è detto che egli cadde nelle mani dei tedeschi su denuncia degli sloveni. Il giornale titista definisce tale accusa una calunnia e termina l'articolo dedicato al fatto, con le seguenti parole: « Richiediamo che gli organi governativi competenti ritrovino (sic!) questa menzogna. Invitiamo inoltre a ritirare questa menzogna coloro che l'hanno pubblicata per primi (L'Unità) ». Il « Lavoratore » e il « Delo » e tutti coloro che la hanno successivamente divulgata: li invitiamo a fare un tanto in nome della verità e di tutti i combattenti antifascisti sloveni morti e vivi ».

Che i titini usassero, durante la guerra, disfarsi di amici o nemici incomodi e non graditi, col segnalare alla « Gestapo », era voce corrente, ma nel caso del partigiano comunista triestino Luigi Frausin, furono proprio i suoi compagni di Partito a rivelare e a denunciare il tradimento di cui si sarebbero

na riunione dei rappresentanti di categoria in seno alla Commissione interministeriale, dei rappresentanti della stampa e di tutti gli enti giuliani e dalmati.

Su ogni argomento verrà concordato un breve comunicato al quale verrà data la massima diffusione onde le competenti Autorità governative e parlamentari provvedano con opportuni provvedimenti in sede amministrativa e politica e affinché l'opinione pubblica si renda conto del come sono stati amministrati i 130 miliardi che i profughi giuliani e dalmati hanno trasferito in Patria col loro esodo doloroso e che sarebbero stati sufficienti per reinserirli nella vita produttiva della Nazione.

## Luigi Frausin fu tradito Grave rivelazione fatta dai comunisti

macchiati i titini, col farlo cadere nelle mani dei tedeschi. Perciò quando il « Primorski Dnevnik » si rivolge ai tre summenzionati giornali comunisti di Trieste, egli sa bene che solo da essi potrebbe venire la smentita della pretesa « calunnia », perché furono essi, in realtà, a diffondere la rivelazione sulla cattura e sull'esecuzione del Frausin dovute a delazione di origine slovena. Per quanto ogni, i comunisti di Trieste, ritornati amici dei titini, siano arrivati alla impudenza di far propria la indignata protesta del « Primorski Dnevnik », definendo pure essi « volgare provocazione » il passo della motivazione in parola, resta tuttavia la prova inconfutabile che essi, i comunisti, furono quelli che fornirono argomenti per sostenere come causa della cattura del Frausin da parte dei tedeschi, la denuncia partita dagli slovi.

Possibile infatti che « Il Lavoratore », organo dei comunisti triestini, dimentichi oggi quanto ha scritto otto anni fa, esattamente il 14 novembre 1949, allorché pubblicò un'ampia « documentazione » sulla consegna « al boia nazista » di Frausin e altri esponenti comunisti locali, perché « davano fastidio alla cricca di Tito ».

Rivelazioni impressionanti e particolareggiate sono state fatte in quella pubblicazione, proprio perché si voleva dimostrare che i titini avversavano Frausin, quale sostenitore di una politica italiana in seno al partito comunista. Senza sostituirvi « era scritto » era uno sloveno, ma anche un elemento che operava nel movimento comunista, e definito uno « degli agenti del Churchill tra il popolo sloveno » e cioè degli attuali titisti (allora - era già avvenuta la rottura con il Cominform - Tito stesso era qualificato un agente di Churchill).

E' vero che « Il Lavoratore » allora esaltava ancora Stalin e ingiuriava Tito, ma le « documentazioni » rimangono ed è troppo comodo accusare oggi Roma di « volgare provocazione » sperando così di far dimenticare quanto si affermava otto anni fa.

## MESSA A GRADO PER S. EUFEMIA

La sera di lunedì 16 settembre, Mons. Cibin celebrerà anche a Grado una Messa per i rovignesi nella ricorrenza di S. Eufemia.

I figli di Rovigno si riuniranno così intorno al loro ultimo parroco per far rivivere l'atmosfera inconfondibile della loro città.

PASQUALE DE SIMONE DIRETTORE RESPONSABILE

Collegio "Di Rorai", ROVIGO, Via Silvestri, 9.  
Collegio "G. Pascoli", Bologna V.le Filopanti, 10  
Ogni ordine di Scuola - Ricupero anni - Ritardo servizio militare CHIEDERE PROGRAMMA

"VILLA RITA", Casa per Bambini SAPPADA  
Aperta tutto l'anno - Scuola interna Assistenza sanitaria Forli riduzioni per intero anno scolastico.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!